

Da dinosauri a rinoceronti. Evoluzioni di specie, per singolarità e catastrofi, nella bolla contestuale olfattiva

Lo snodo del Mito dal Protomentale al Racconto¹

Guelfo Margherita, Napoli

Partecipo come relatore a uno scintillante convegno interdisciplinare e caotico sull'universo degli odori² in cui il gusto dei colori viene palpato attraverso varie voci. I sottouniversi, in cui quest'insieme si frantuma, sono percorsi dagli intrecci dei differenti punti di vista specifici. Tutti i pezzi componenti portano le loro creazioni lungo i percorsi dei loro organi e apparati: gli otoiatri, i neurologi clinici, i neuroscienziati, gli autori di test (tipo scale a risposte multiple oppure risonanze fisiche, oppure biologici e biochimici), gli artisti, i religiosi, i profumieri, sarti che impregnano di incenso gli abiti papali per portare la loro mistica più in alto, gli psicologi, gli psichiatri, gli psicoanalisti (specie di gruppo), gli antropologi, i filosofi, i linguisti. Tutti esplorano in solitudine, chiusi nei torrioni della loro città-fortezza da proteggere, ma operano per gettare ponti con grande curiosità negli al di là su cui gli altri dischiudono le porte.

¹ Pre-print del capitolo “Odorare il Profumo è perdere la Testa” dal libro in composizione G. Margherita “Far l'amore con l'intelligenza artificiale”.

² Il Profumo dei ricordi, Teatro Titano, Repubblica di San Marino; nov. 2025

Accogliere allora l'immigrante/invasore in un accoppiamento strutturale per mescolarsi e far nascere idee nuove come creazioni-creature, magari già nel qui e ora del convegno.

Il fiuto del nostro insieme, che tesse la trama dell'olfatto come senso per accogliere l'odore, viene esplorato nell'oscillazione tra "L'Accoppiamento Strutturale" di Maturana e Varela³ e "L'Attacco al Legame" (l'olfatto che come senso crea la connessione) di Bion⁴. Il fiuto dentro l'Olfatto esplora il nuovo che lo imbeve, fratturandolo in pezzi e frammentando anche l'Olfatto-contenitore in pezzi, per seguire contemporaneamente i rivoli dei mille odori dispersi oltre le soglie. Un'agape in cui ognuno, nel *déjeuner sur l'herbe* viene invitato e mangia con curiosità dal pic-nic dell'altro.

Nuovi minestroni e brodi primordiali sono a disposizione per nuove sintesi per nutrire gli olfatti di tutti.

Immagino che la corteccia cerebrale olfattiva nei dinosauri, per la sua estensione e funzioni, non possa creare racconti, ma solo densi contesti emotivi da scaricare in quell'agire di sopravvivenza gruppale che Bion chiama Protomentale.

Senza discernere bene e male, contenitore e contenuto come soggetto fusionale unico, vagano così tra fiori e deiezioni come organizzatori basali del valore comunicazionale degli odori.

Allora in una porzione di universo, per esempio quella composta da un insieme di odori, può comparire un punto di vista, una singolarità, che tenda a organizzare la consapevolezza di un sistema identitario in evoluzione (anche darwiniana). Questa può localizzarsi in una stratificazione anatomica cerebrale, volta alla gestione degli odori, collocata, magari in parallelo, tra lo spazio-tempo (bolla) magari dei pensieri e quello delle emozioni o degli agiti. Tutti questi a loro volta collocati, stratificati a cipolla l'uno sull'altro, nell'insieme della neocorteccia, dell'ipotalamo, del ponte e del tronco cerebrale. Si

³ Maturana, F., & Varela, J. (1980). *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia, 1985

⁴ Bion W. R. (1959). Attacchi al legame. In *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando Editore, Roma, 1967

delinea così un punto di vista rinencefalico separato, in connessione però naturalmente con i sovrasistemi e sottosistemi da cui è discontinuato attraverso membrane semipermeabili. È attraverso queste finestre che “il profumo” assassino di Süskind⁵ o “la merda d’artista” di Carlo Manzoni⁶ si affacciano al discorso dell’arte.

Se entriamo ora nella scatola nera della stratificazione dei punti di vista, aperti e frammentati all’infinito nelle differenti forme degli odori possibili, e ci immergiamo in loro, ci troviamo, qualche milione di anni fa, a pullulare in un mondo, per esempio di dinosauri, in cui le identità che possiamo rilevare ruotano intorno a quelli che Bion chiama “gli elementi della psicoanalisi”: Senso, Passione e Mito⁷. Il Senso potrebbe essere l’olfatto, la Passione quella fusione dell’inglobare ed essere inglobati, il Mito quello, cardine della psicoanalisi, del sesso e della violenza.

Esiste la possibilità di attraversare in un sogno esclusivamente rinencefalico, come avrebbe potuto fare un dinosauro in una foresta di felci prima della catastrofe, e coglierne il senso che quell’universo si dà in misura del solo organo nasale?

In una comunità di dinosauri, i sottosistemi rinencefalici producono sogni costruiti da elementi bionianamente beta sottoforma di odori primordiali vaganti (fiori o escrementi); per esempio, ti sbrano per inglobare in me il tuo *scent of a woman*, come Süskind suggerisce al femminicida. La letteratura contemporanea contiene molti esempi delle vicissitudini del nostro protomentale dinosauro che produce elementi di psicoanalisi (Senso, Passione e Mito) promossi nella bolla che produce un sogno rinencefalico destinato a diventare il solo linguaggio in cui essa può esprimersi.

I sogni dei dinosauri e quelli rinencefalici

Immaginiamo i dinosauri con un sistema rinencefalico gigante strutturato come sottosistema di una corteccia cerebrale sovrasistemica

⁵ Süskind P. (1985). *Il Profumo*, TEA libri, 2014

⁶ Manzoni C. (1961). *Merda d’artista 01*, Museo San Fedele, Milano

⁷ Bion, W. R. (1963). *Gli elementi della psicoanalisi*. Armando Editore, Roma, 1973

insufficiente a costruire un pensiero e un linguaggio adeguato a contenere di per sé l'eccitazione e le crisi. Essi vivono in uno stato di confusione, per assenza di un unificatore (mancanza di un punto di vista identitario), e vagano tra fame, freddo, dipendenza e arrapamento; come cacciatore e prede nella stessa savana in cui giocano un'acchiapparella mortale dentro la voglia di penetrare e conquistare un territorio per riprodursi in funzione dei fini dei loro "geni egoisti". Il dinosauro lo collochiamo cioè alla radice del bioniano protomentale. Esso è capace di rispondere alle stimolazioni e desideri solo con l'agire rituali biologici in un cortocircuito, ma senza permettersi di sentire e dire se stesso.

Penso che il sogno di un dinosauro risulti difficilmente raccontabile al di fuori della letteratura. Sogni e realtà saranno confusi ed entrambi risolubili attraverso i soli incontri lineari.

Rinencefalico è invece il sogno del dinosauro quando ce lo troviamo dentro il nostro cervello e diventiamo lui: capaci noi però di utilizzare le connessioni osmotiche tra le differenti stratificazioni cerebrali e far parlare le qualità corporee e mentali dei sovrasicstemi identitari come la coscienza di sé, per poter permettere alla comunicazione rinencefalica di essere non solo agita ma anche pensata e detta.

Un profumo è per sempre

Forse cambiano nell'evoluzione gli strumenti per elaborarlo, ma un profumo, come un diamante, è per sempre: come per esempio quelli di fidanzamento che possono essere anche transgenerazionali, tratti dai gioielli di famiglia.

Tutto ricominciò con la *Madeleine* di Proust⁸ per riscoprire che i ricordi potevano essere incisi nel cervello e nella carne belli e persecutori come "I racconti del cuscino" del film di Greenaway⁹ o "la colonia penale" di Kafka¹⁰.

⁸ Proust M. (1913). *Alla ricerca del tempo perduto*, ET biblioteca

⁹ Greenaway P. (1996). *I racconti del cuscino*. (Tratto dal libro *Note del guanciale* della dama di corte giapponese Sei Shonagon del X secolo)

¹⁰ Kafka F. (1919). *Nella colonia penale*. Marsilio, 2001

Abbiamo perfino un'isola del tesoro tatuata sulla nostra schiena.

Comincio con un collega che ha un figlio londinese che periodicamente va a trovare anche per godersi la nipotina, bilingue, di tre anni. La bambina gli mette i piedi nudi sotto il naso e lui finge di tirarsi indietro tra le risa di entrambi. “Again, again” dice la bambina, e in italiano “nonno, non mi sono mai divertita tanto”.

Odore di famiglia mascherato dentro un finto schifo.

- Tu sei il capostipite e l'odore è quello che mi hai passato tu e la tua famiglia, di cui anche io faccio parte, e che io ora ti restituisco con la gioiosa eccitazione di quando me lo hai conferito. Sono profondamente vere sia la puzza angelicata che marchia la nostra appartenenza al clan e ci accomuna, e sia la gioia e l'eccitazione al limite della bolla olfattiva di fiori e frutti che conferma nel presente e crea nel futuro lo stesso clan nel biblico “cantico dei cantici”; orgia contenuta nella bolla del fortissimo amore dentro gli odori dei corpi. Siamo profondamente legati dallo schifo, dall'amore e dalla gioia che legano insieme il nostro clan nei suoi campi concimati dai profumi delle nostre pecore odorose di orti che spargono sui nostri corpi putride puzzle dai ventri in digestione.

La letteratura sola, con la capacità di esprimere in parole il sogno con il lavoro sinergico delle neocortecce cerebrali del genere umano collegate a rete, riesce a veicolare il dialogo indeclinabile per il dinosauro rinencefalico.

Da lei prendiamo allora qualche esempio.

Il fiuto della letteratura

Il naso. Nel racconto omonimo di Nikolaj Gogol¹¹ il naso priva della sua incombente presenza la faccia del consigliere di stato Kovalev e se ne va in giro, gonfio di potere fallico, per conferirlo in figure bizzarre, ricombinandosi moltiplicato in tutti i corpi e i discorsi privi di umanità di una burocrazia, organizzata come sistema di regole, che appare sterilizzata in funzioni ed immagini che risultano al limite del comico. Il comico persecutorio delle ricombinazioni immaginarie e oniriche del naso coi corpi sociali riorganizza il puzzle surrealista delle figure

¹¹ Gogol N. (1836). *Il Naso*. Einaudi, Torino, 2004

bizzarre dell'ermafrodito rincollato a caso di fronte allo specchio che riflette il vuoto umiliato della faccia che si soffre, davanti a esso, la perdita-castrazione.

Finché il naso scopre quanto è più tranquillizzante, al posto del delirio combinatorio dell'identificazione proiettiva dispersa come pioggia sul sociale nella massa, il tornare, all'ombra asimmetrica della simmetria della faccia, al suo posto nel volto del consigliere.

Il naso termina così l'oscillazione sincronica tra le molte mamme della sua infanzia multietnica piena di *saudade* e il desiderio ossessivo di volerle tutte sadicamente possedere, dominare e stuprare.

Il naso ha attraversato e sperimentato così, come oggetto di senso simbolico, il suo sogno unitario di oggetto contemporaneamente parziale e totale, singolare e plurale, unitario e diviso. Si configura quindi esso come un mito allo specchio, con davanti il volto vuoto e dentro se stesso frammentato, ipercombinato e innestato su una burocrazia persecutoria.

Riescono così a parlarsi, attraverso lo specchio, Apollo e Dioniso diventando "elementi di psicoanalisi", attraverso la consapevolezza che vanno acquistando col crescere, fino a poter penetrare la letteratura, che li rende compartecipi anche dello sbocco del livello verbale della bolla olfattiva, nei tempi delle qualità emergenti dalla bolla olfattiva darwiniana. Capacità della specie umana che si sogna per creare miti onirici e raccontarli, perché vivano al di là il tempo come cibo mentale condiviso di un cervello allargato.

Nella bolla olfattiva l'evoluzione porta il rettile alla parola umana necessaria alla comprensione analitica, insieme ambivalentemente vera e "fake": insieme particella e onda contemporaneamente.

Si sono attraversati: la spersonalizzazione, il lutto, l'identificazione proiettiva, il vuoto, la fame, l'orgoglio, il potere, il branco, la depressione, la rabbia e l'odio.

- Mi disfo dell'odore fecale dell'interno del mio corpo o mi lacero la carne con le spine per l'assenza del profumo dei fiori?
- Evoe'! disse Apollo mettendo in musica l'orgia baccante di Dioniso, e viceversa. Davanti allo specchio prima di fondersi

nell'accoppiamento strutturale nell'abbraccio delle creazioni nuove fatte di fantasia e realtà.

Il profumo. Ne “Il Profumo” di Patrick Süskind¹² uno scotoma olfattivo possiede il protagonista Jean Baptiste Grenouille. Non riesce a sentire e produrre il suo proprio odore nella Parigi del ‘700 per cui miscela meravigliosi profumi che il suo fiuto sovrumanico cattura dai corpi e dalle emozioni delle donne che uccide. Il vuoto e la singolarità sono prodotti dallo scotoma per il dolore per la perdita di senso (odore di sé) sul “chi sono?” e sul “nel mio non odore non posso riconoscere una famiglia olfattiva a cui appartenere”. Miseria, sesso, violenza, fame, possesso, eccitazione sono gli iper-odori che percepisce negli altri e di cui si sente privo con odio, escluso dalle comunità di chi ha odore.

L’odore è un segno identitario per un gruppo. Lui è privo di storia e appartenenza (quella del suo clan); la privazione è miseria, deserto. È cesura del branco, assoluta solitudine.

L’universo degli odori muove le emozioni elementari che lo creano (eccitazione, sesso e violenza) all’interno di una bolla senza la sua partecipazione e controllo. Il controllo esige che lui si tuffi in quest’assenza e crei, dalla radice dei più proibiti desideri della follia umana, il femminicidio, sollecitato dalla bellezza che crea l’assenza in cui essa ti esclude. Non ci sei fra noi, gli ripete lo scotoma. Allora è preda della mancanza che lo divora che si confonde col predatore dello *scent of woman*. La parossistica orgiastica protomentale è sbranare/fuggire; massimo del desiderio collettivo della bolla autoriproduttiva, facendo cogliere che quella eccitazione rinencefalica è il profumo protomentale di appartenenza che, con la sua seduttiva cappa gruppale, costringe fino a far perdere la testa, all’accoppiamento strutturale come essenza e assunto di base della specie.

Lui deve creare il suo romanzo di formazione per imparare: drenare e cercare il suo odore (che dentro non c’è) fuori da lui, e iperprodurlo, bellissimo, dalla assenza del e nel suo corpo.

¹² Op cit.

L'essenza dell'assenza per nutrire di vuoto, di fame, di languide dissoluzioni.

- Dov'è il naso?

- Nel mio volto o ricomposto dietro lo specchio?

Così dona al gruppo gli odori che fabbrica, appresi con arte, per possedere in assenza del suo. Un delirio di incredibile vitalità.

L'olfatto indirettamente stimolato nella neocorteccia dalla fantasia letteraria diventa un sogno di eccitazione rinencefalica massimizzata e proiettata, ma contemporaneamente negata, che nella possessione orgiastica è assassina, per trovare, nel sangue trasformato in profumo, il legame olfattivo del clan. Come nelle Baccanti di Euripide o l'orrido Dracula del film di Besson. Il mito potrebbe essere quello del dinosauro femminicida, attualizzato nel sogno di Grenouille, perché non ha odore sociale.

Si cosparge del nuovo profumo da sballo tratto dalla più bella delle assassinate per riempire il suo vuoto e finalmente può farsi sbranare dal desiderio, quello della moltitudine ipereccitata dalla nuova droga spacciata nei crocicchi di Soho.

Sembra la storia di una modella anoressica che si sacrifica alla moda.

Il rinoceronte. Contestualizziamo la *pièce* del Teatro dell'Assurdo “Il rinoceronte” di Eugene Ionesco¹³. Per riannodare il filo della filogenesi dai dinosauri ai mammiferi, di cui noi e i rinoceronti facciamo parte, dobbiamo attraversare la catastrofe del meteorite. Dal riassetto dell’habitat le nuove condizioni di vita si sono evolute e hanno selezionato specie dotate di una neocorteccia operativamente più ampia per contenere l’istintualità rinencefalica saurina, facendola agire attraverso nuovi comportamenti emergenti come: pensare, sognare, scegliere, stare in gruppo.

Utilizzando le reti umane gli individui si scambiano e si donano, nelle “peggiori” tradizioni antropologiche piaceri di cibo e sesso; e nelle “migliori” affetto e sogni.

¹³ Ionesco E. (1959). *Il rinoceronte*. Einaudi, Torino, 1997

La letteratura è il serbatoio in cui la specie umana ha imparato con l’evoluzione a darsi un odore virtuale identitario in cui scambiarsi parole e versi prodotti da carni e corpi, reali oppure fantastici. Reti di archeologi cercano ora tracce delle ossa nel reale per ricostruire i sauri e i loro nasi; nella fantasia, nel sogno, nella follia, nel mito, la rete del popolo Ψ cerca invece contemporaneamente un linguaggio per aprire la bugia del non vero, dello statisticamente possibile, della contemporaneità di universi paralleli come gemelli immaginari. Tutto ciò che mette in pericolo la stabilità e viene perciò tenuto lontano dall’orizzonte della consapevolezza.

In fondo è di questo assurdo che discutono, seduti al caffè, Berenger con Jean. Confrontandosi con la nuova malattia, cioè la metamorfosi degli uomini in branchi di rinoceronti. È il nuovo odore del *mass media* che lo trasforma in epidemia con la soggezione di “scegliere” di fiutarlo. Nascondersi, chiusi nelle case, con paura ambivalente del contagio, privi di nome e desiderio individuale, in una massa fusiva onirico-conformistica; guidati da algoritmi spersonalizzanti dell’assurdo, con i tg della sera che ti riempiono di statistiche; con la morte della passione personale scambiata al mercato con la sicurezza dell’essere nutrito e forse protetto. La corruzione è il persecutore occulto che forse invece è proprio se stesso.

Una “mediazione” tra “media” quasi magica tra corpo e cultura, individuo e gruppo, realtà e sogno. Un linguaggio combinatorio perché emergenti dalla evoluzione nella epidemia si esprimano sia il collasso dei vecchi dispositivi sociali democratici, sia la lotta alla nuova burocrazia dell’assoggettamento, al nuovo potere economico dei bitcoin e dell’intelligenza artificiale.

Mito e istituzione che costruisce questa operazione è il corno del rinoceronte, come estensione fisica e mentale del naso per assumere il potere della simbolizzazione. È un totem freudiano e insieme un oggetto transizionale come la copertina di Linus creato dal cervello per poter pensare e replicare, nel sogno, il potere del naso rinencefalico.

Il corno, al centro del viso, sul naso reale è in continuità anatomica con questo; sembra creato da una magia corticale capace di far esplodere dal fisico il mentale che ridiventa fisico. Esso assume tutto il suo potere

fallico e diventa così strumento controllante la sottomissione: e ficca dovunque il naso fin dentro i corpi per cercare cibo e sesso. Il corpo diventa il mito assoggettante: al diritto di fiutare in libertà ciò che si vuole e si crede giusto viene, per pigrizia e tranquillità, contrapposta la spinta di scegliere l'essere soggiogato.

Contemporaneamente il seno e il potere, come esperienze reali, vengono trasformati in bugie (esperienze oniriche, psicotiche) il loro vuoto reale si riempie di virtuali possibilità. Queste aggregano una tribù in cerca di un'identità intorno a un conformismo di massa (magari confuso col proprio odore) privo di sensorialità corporea e dislocato nel possibilismo statistico dell'onirico.

Tutto ciò è disordine, creativo ma ansiogeno. Perciò a rischio. Come spegnerlo? Sorge l'epidemia come contraddizione tra ribellione e conformismo, che fanno parte non solo della stessa umanità ma finanche dello stesso individuo.

Interrogativi finali

In questo consesso, mi sento la spiacevole sensazione di essere un dinosauro, perso nello spazio-tempo, invitato a prendere la “parola”, lui che parla solo per “odori”, in una *convention* di saggi e addottorati mammiferi che sanno strutturarsi i loro punti di vista e che usano come traduttori, per capire proprio lui, magari gli strumenti dell’intelligenza artificiale.

Ci chiediamo: chi sono io? Chi rappresento? Come vedo loro? Insomma l’interrogativo di Bruce Chatwin “che ci faccio qui?”¹⁴, cosa comunico e come?

Voglio portare la mia libertà e la mia verità come odore al fiuto critico dell’uditore che mi accoglierà come un profumo del passato (magari un’appassita violetta del pensiero), o mi scacerà come un’indegna sgradevole puzza in un futuro da evitare.

Insomma chi contiene chi?

È il convegno che mi contiene della sua sala o sono io che tento di contenere il convegno dentro il mio cervello per capirlo?

¹⁴ Chatwin B. (1988). *Che ci faccio qui?*. Adelphi, 2004

Allora perché la letteratura può essere un linguaggio per far parlare l'odore nella ripetizione atemporale del racconto?

La nostra sala convegno si trasforma in uno stagno che sa di alloro e liquami di morti: forse il Vajont, forse proprio il Mar Morto in un'ansa del West Bank del Giordano.

Sulla riva si seppelliscono moltitudini di cadaveri: ceneri, sabbia si mescolano sotto la pala per il deserto futuro con dolore, rabbia, urla, potere, religioni, economie, politiche. Aridità, sterilizzazione, pulizia ritornano al loro posto in una foresta pietrificata dell'Arizona. La letteratura libera i fantasmi dai cadaveri in decomposizione e permette, nella fantasia, al sogno, alla follia, al mito di far parlare, fiutato il campo, il dinosauro nascosto nel nostro Giurassico.

Abbiamo finalmente, nella nostra solitudine, smaltito la rabbia per il meteorite persecutore?

Un'alba chiara, c'è perfino la neve bianca sulla rocca, pulisce lo sporco dai corpi.

Non possiamo permettere che la pulizia sia etnica.

Guelfo Margherita

guelfo.margherita@spiweb.it

<https://guelfomargherita.com>